

Un approccio plurale ai paesaggi della conflittualità. L'esperienza di pianificazione paesaggistica in Friuli Venezia Giulia.

Enrico Michelutti¹

Università degli Studi di Udine
enrico.michelutti@uniud.it

Andrea Guaran

Università degli Studi di Udine
andrea.guaran@uniud.it

Abstract

Nei paesaggi della conflittualità si esprime la distanza tra le visioni di paesaggio che si configurano all'interno delle comunità locali attraverso diverse modalità di coinvolgimento e le logiche di pianificazione paesaggistica in atto a scala regionale. In questo spazio, che di volta in volta assume una definizione diversa, iniziative progettuali *context-dependent*, promosse da autorità locali e basate su saperi contestuali, si interfacciano e si scontrano con modi di pianificazione guidati da saperi specialistici, che rispondono ad esigenze politiche altre e vengono ordinate da normative a carattere omologante. La ricerca esplora le diverse forme di approccio a questi *contested landscapes* attraverso l'analisi delle relazioni tra gli input comunitari e la definizione degli strumenti di pianificazione che hanno informato l'esperienza del Piano paesaggistico regionale del Friuli Venezia Giulia.

Parole chiave

Partecipazione; Normativa paesaggistica; Piano paesaggistico regionale del Friuli Venezia Giulia

Abstract

The distance between landscape visions, defined within local communities through diverse participatory processes and landscape planning logics at a regional scale, is expressed by conflictive landscapes. In such changing spaces, which from time to time take on a different definition, context-dependent initiatives, promoted by local authorities and based on grass-roots knowledge, interplay and clash with planning modes driven by specialised knowledge responding to different political needs and defined by homologating normative. The research explores the different approaches to such 'contested landscapes' through the analysis of the relationships between community inputs and planning tools definition in the experience of the Friuli Venezia Giulia Regional Landscape Plan.

Keywords

Participation; Landscape Normative; Regional Landscape Plan of Friuli Venezia Giulia

Introduzione

Nella sua dimensione ‘antagonistica’ (Gailing and Leibenath, 2017; Calderon, 2013; Mitchell, 2007) il paesaggio viene inteso come ‘oggetto di contesa’, prodotto della società determinato dalla definizione di equilibri di potere, dallo sviluppo di meccanismi di coercizione e da forme di resistenza collettiva (Mitchell, 2007; Zukin, 1993). In questo contesto la produzione e le diverse letture del paesaggio non sono mai ‘innocenti’ (Duncan, 2000) e una componente di natura politica va a definire, da un lato, i significati che il paesaggio assume, in forma sostantiva, dall’altro, le reali pratiche di pianificazione paesaggistica, oltre – e malgrado – gli aspetti normativi e procedurali che vogliono disciplinarle.

Nel quadro dei rapporti cittadino-paesaggio definiti dalla Convenzione Europea sul Paesaggio (Consiglio d’Europa, 2000), la politicizzazione del paesaggio si esprime appieno attraverso e come portato della partecipazione nella pianificazione paesaggistica, dove si manifesta un gap tra retorica e pratica partecipativa (Scott, 2011), e le attese rispetto i processi partecipativi, in termini di reale coinvolgimento, presa di coscienza e maturazione dei partecipanti, sembrano rimanere sostanzialmente incompiute nelle esperienze realizzatesi sul territorio (Calderon and Butler, 2019). Se si guarda al paesaggio come ad uno spazio d’azione e decisione, i processi partecipa-

tivi prendono forma in relazione a conflitti fra interessi divergenti, equilibri di potere a diversa scala, differenze di posizione² fra gruppi (ed intergruppo) e fra stato/enti pubblici di vario livello e comunità/cittadini (Egoz et al., 2011). È un carattere normativo e burocratico, piuttosto che ‘politico’, a definire la partecipazione nella pianificazione paesaggistica (Calderon and Butler, 2019; Conrad et al., 2011), in un quadro dove il paesaggio si identifica come arena nella quale si esprimono diversità (Roe, 2013) e gli aspetti procedurali prevalgono ancora nel dettare le soluzioni per la sua tutela (Brunetta and Voghera, 2008).

Spazio conflittuale dove si ridefiniscono equilibri di potere ed emergono trame di interessi a più livelli, il paesaggio è quindi oggetto di azioni-politiche che nascono da razionalità di tutela-pianificazione diverse. Nelle esperienze di pianificazione, queste logiche d’azione diversificate danno luogo a contrasti e trovano una loro forma specifica attorno ad alcuni nodi chiave (questioni di scala, interpretazioni identitarie del paesaggio, tipizzazione, ecc.). La ricerca ricostruisce i significati di questi *contested landscapes*, esplorando i diversi approcci che hanno definito i rapporti comunità-norma nel processo partecipativo del Piano paesaggistico regionale del Friuli Venezia Giulia (PPR FVG), questione centrale da affrontare per le future politiche sul paesaggio ad ogni livello.



Fig. 1 – Le linee difensive del Kolovrat come paesaggio ‘continuo’ tra le Valli del Natisone e la Slovenia (foto: Enrico Michelutti)

Conflittualità di approccio al paesaggio: comunità e norma

Nel contesto italiano, al di là dell’adeguamento degli strumenti di pianificazione territoriale a scala comunale e di area vasta (dove il paesaggio è spesso confinato ad essere elemento di sfondo all’interno di strategie prettamente urbane e infrastrutturali) e dell’implementazione di ‘progetti di paesaggio’, segnati da un carattere puntuale e limitato nel tempo, le diverse forme di pianificazione paesaggistica a scala regionale rimangono l’unica interfaccia³ a disposizione per costruire un dialogo, a medio-lungo termine, fra cittadini e norma sul paesaggio. Indipendentemente dal tipo di strumento scelto (piano paesaggistico, piano di governo del territorio a valenza paesaggistica, ecc.) lo spazio fra citta-

dini e norma diventa uno snodo cruciale con il quale i processi di pianificazione devono necessariamente confrontarsi. Nel caso del Friuli Venezia Giulia, il processo partecipativo del PPR FVG (svoltosi tra l’autunno 2015 e quello 2016) ha mostrato una diversità di approccio fra gli attori coinvolti dettata da interessi diversi, ruoli e finalità disomogenee all’interno del processo di piano, sostrati culturali distanti per modalità di percezione ed interpretazione del paesaggio. La ricerca si incentra sul gap fra logiche comunitarie e di piano, analizzando tre casi-studio che esplorano dimensioni chiave (identità, scala, tipo) nella disomogeneità tra approcci al paesaggio *grass-roots* e tecnico-politici. La scelta delle catego-



Fig. 2 – Un'unità di paesaggio transfrontaliera con Brda (vista in primo piano dal villaggio di Šmartno v Brdih) e il Collio (in secondo piano) (foto: Enrico Michelutti)

rie interpretative si è costruita attorno ad un criterio tematico che ha incrociato i settori strutturanti il PPR ('statutari' e strategici) con le questioni emerse dal processo partecipativo. Questa definizione delle categorie consente la selezione di casi 'estremi' all'interno delle categorie stesse, in grado di fornire strumenti diretti per l'esplorazione empirica del gap fra comunità e norma nella pianificazione paesaggistica regionale⁴.

Identità

L'idea di un paesaggio sentito come "proprio" dalle comunità locali è legata ad una percezione immediata, prossima agli aspetti, alle misure e alle nar-

rative di un determinato territorio e si fonda su una matrice culturale consolidatasi nel tempo (ma in costante cambiamento), divenendo elemento identitario centrale per coloro che lo abitano. Questi paesaggi, di norma a scala micro, faticano a trovare trasposizione negli strumenti di piano, che seguono obiettivi e criteri di definizione di paesaggio molto diversi. Di fatto all'interno della pianificazione a scala regionale, l'ambito di paesaggio dà risposta alla necessità di governare il paesaggio in forma areale attraverso indirizzi e norme che possano rendere coerenti le politiche paesaggistiche e dare continuità spaziale agli interventi sul paesaggio a scala macro. Il criterio identitario perde la sua centralità e diventa

solamente uno dei fattori in gioco (insieme ad elementi geomorfologici, storico-insediativi, ecc.) e la natura stessa dei valori identitari differisce da quella cui le comunità locali fanno riferimento.

Nel caso del PPR FVG, l'ambito di paesaggio 6 "Valli orientali e Collio" include diversi "micro-paesaggi", che si sviluppano su un piano identitario strettamente locale, percepiti come unità specifiche dai residenti e dalla popolazione regionale, separate tra loro per ragioni storiche, linguistiche, che lavorano ad un livello distinto rispetto alle logiche di piano. Le Valli del Natisone (fig. 1) e il Collio (fig. 2) rappresentano due casi estremi in questo senso, condividendo una complessa relazione identitaria con le rispettive aree transfrontaliere, che vede il paesaggio come *asset* culturale fondamentale per le comunità ai due lati del confine ed elemento progettuale chiave per iniziative comuni di sviluppo. Per quanto la parte strategica del PPR e gli obiettivi di piano abbiano riconosciuto la centralità dei paesaggi transfrontalieri, non è stato possibile sviluppare effettivamente una politica reale in questa direzione, per ragioni di carattere politico, normativo ed attuativo, e queste progettualità sono rimaste irrisolte o indefinite nel Piano, di fatto demandate a future ipotesi di cooperazione⁵.

A livello diverso, in maniera laterale o indipendente rispetto al PPR, sotto la spinta delle autorità locali e delle associazioni della società civile, altri progetti integrati, dove il paesaggio gioca da elemento di congiunzione, hanno preso forma in queste aree. Nel 2014 alcune municipalità delle Valli del Natisone si sono aggregate in un progetto che include altri comuni che sono attraversati dal fiume (tra questi Caporetto in Slovenia) nella costituzione di un parco transfrontaliero/contratto di fiume⁶, mentre l'anno seguente il Collio ha iniziato una progettualità con Brda, in territorio sloveno, per una candidatura alla World Heritage List UNESCO (fig. 3). Le due iniziative intersecano solo parzialmente le direttive dell'ambito di paesaggio del PPR, lavorando verso

una coesione interna, che dia omogeneità agli elementi di questi (micro)paesaggi, esaltandone l'unicità e la diversità rispetto ai territori circostanti, in un quadro dove il paesaggio è parte della promozione di un brand (per i prodotti di quelle aree).

Le strategie del PPR vogliono invece strutturare reti (di carattere ecologico, culturale e per la mobilità lenta) che inneschino relazioni all'interno degli ambiti e fra gli ambiti, valorizzandone l'identità nella diversità, un'identità 'esterna', rivolta all'altro (nel caso dell'ambito 6, le interconnessioni del tessuto ecologico fra contesti ambientali diversi; una direttrice principale di mobilità lenta che metta in relazione beni paesaggistici ed aree d'interesse per tutto il settore pedemontano regionale da Ovest ad Est; una maglia di collegamento fra i beni culturali delle Valli del Natisone e il Cividalese e fra quelli del Collio e il Goriziano). In questo sfasamento fra piani di lavoro diversi, il processo partecipativo del PPR ha confermato la complessità del porsi in relazione con un uso 'interno' dei fattori identitari da parte delle comunità sia nelle Valli del Natisone (dove i comuni che compongono l'area hanno lavorato con l'amministrazione regionale attraverso tre diverse convenzioni⁷) che nel Collio (dove la separazione tradizionale con i Colli Orientali è emersa nel tavolo di discussione della convenzione 'Città del Vino' che includeva le due aree).

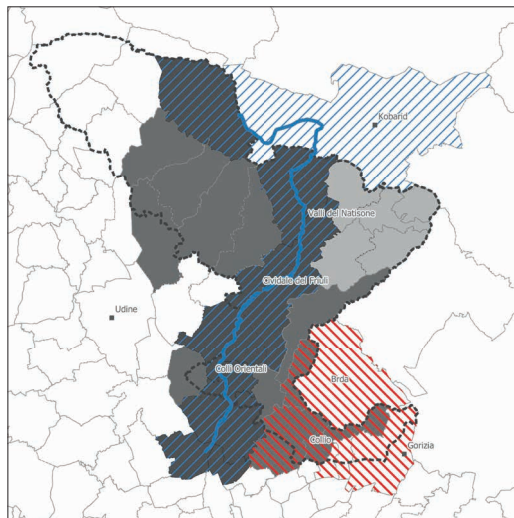
Scala

La conflittualità fra approcci diversi al paesaggio appare in tutta la sua evidenza nelle esperienze in cui iniziative a scala comunitaria, che lavorano su un paesaggio di prossimità, si relazionano a pianificazioni di area vasta o regionale. In questo passaggio di scala, i *contested landscapes* sono oggetto di percezioni differenti, visioni di valorizzazione divergenti e pratiche d'azione dissimili fra popolazione e pianificatori, ma danno luogo a logiche d'azione diverse nell'ottenimento di obiettivi 'comuni'. La scala territoriale è quindi un aspetto centrale per compren-

a destra

Fig. 3 –Progettualità locali transfrontaliere nell’ambito di paesaggio 6 del PPR-FVG “Valli Orientali e Collio” [Legenda: ambito di paesaggio 6 “Valli Orientali e Collio”-tratteggio nero; convenzione “Valli del Natisone”-grigio tono chiaro; convenzione “Città del Vino”-grigio tono medio; convenzione “Parco Fluviale Transfrontaliero del Natisone”-grigio tono scuro; progetto “Parco Transfrontaliero del Natisone”-linee blu; candidatura UNESCO Collio/Brda-linee rosse; corso del fiume Natisone-azzurro] (elaborazione: Luca Cadez, LabGIS, Università degli Studi di Udine)

0 5 10km



dere la dissonanza tra aspettative e letture operate dalle comunità locali e ciò che costituisce l’approccio tecnico-giuridico definito a livello centrale, in termini di strumenti di pianificazione.

In questo senso di interesse è il caso del Tagliamento, corso d’acqua fondamentale nel contesto dell’elaborazione del Piano, per segnare il limite tra gli ambiti di pianura e pedemontani in Friuli Venezia Giulia⁸. Un’operazione a scala territoriale vasta, volta a pianificare il territorio, separando di fatto paesaggi, che in realtà sono molto simili, se non identici, su entrambe le rive dell’alveo fluviale, e a proporre una lettura prevalentemente in verticale, apparentando i territori che in successione si distribuiscono, a destra e a sinistra, lungo le sponde del fiume⁹.

Per contro le comunità rivierasche, dimostrando di superare lo stereotipo di un territorio friulano suddiviso tra i territori al di là e quelli al di qua del fiume, sembrano essere ancorati a letture di scala locale e ad identificare siti, memorie e valori che assumono significato nel tentativo di congiungere in orizzontale, sul terreno dei temi e dei problemi, le due rive più che a riproporre l’idea della divisione e della differenziazione (si veda il richiamo a guadi, ponti, traghetti, ecc.). Nel caso di Pinzano al Tagliamento,

nella zona pedemontana in provincia di Pordenone, emerge il desiderio di riallacciare un rapporto stretto con il fiume, richiamando ad esempio la memoria della funzione del traghetto che un tempo permetteva le relazioni e gli scambi con le popolazioni del sandanielese sull’altra riva (fig. 4)¹⁰.

Le segnalazioni che i cittadini hanno effettuato sul fiume fanno riferimento a situazioni problematiche, permanenti o temporanee, e ad elementi puntuali circoscritti ad un solo segmento di asta fluviale o alle adiacenti fasce golenali, in particolare relativi al tratto in prossimità del nucleo insediativo di residenza di chi ha operato la segnalazione, e non trovano sponda nei testi normativi che privilegiano il tema della funzionalità idraulica e della morfologia fluviale, ponendo attenzione all’intero alveo. Difficilmente la parte normativa del PPR, attraverso le norme tecniche di attuazione e gli ambiti di paesaggio, sia quella strategica (ad esempio la direttrice principale di mobilità lenta configurata lungo il fiume), dispongono degli strumenti in grado di fornire risposte adeguate alle sollecitazioni e alle richieste avanzate dalle popolazioni. Si veda a titolo di esempio la voce dell’art. 23 delle Norme tecniche, nel contesto delle prescrizioni d’uso, che fa riferimento ai



corsi d'acqua maggiori, dichiarando la non ammissibilità di «interventi che alterino gli elementi propri dello skyline identitario di ampi alvei fluviali, quali ad es. i fiumi Tagliamento...» (Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, 2018, p. 53), affermazione che difficilmente riesce a convogliare la ricchezza e la diversità delle indicazioni provenienti dalle comunità, strettamente legate al contesto e al tema oggetto delle segnalazioni.

Ne deriva uno scollamento tra le due scale, di lettura, analisi e progettualità, che si proietta con forza anche sulla dimensione identitaria. Il Tagliamento è sicuramente uno dei principali elementi naturali riconosciuti in ambito regionale per la loro marcata valenza sul terreno storico-culturale. Tuttavia, le diverse comunità locali che sono insediate lungo il fiume sembrano sentire propri solamente singoli tratti fluviali e su questi focalizzano le loro letture e proposte d'intervento (verso valori e contesti di vita definiti a livello locale). In questo quadro emerge la progettualità avanzata dai cittadini inerente l'articolata rete di acque (tra fiumi, rogge e corsi d'acqua minori) nell'area assai contenuta del comune di Varmo¹¹ (provincia di Udine), che fatica a sintonizzarsi con il carattere generale insito alla norma regionale (fig. 5). La richiesta

di un'azione di tutela più incisiva e di interventi di ripristino di paleoalvei si scontra con regole in questo caso poco stringenti e puntuali e con una storica politica di concessioni al settore agricolo e a quello dei cavatori di ghiaia che comporta mediazioni e rinunce difficilmente accettabili da parte delle comunità.

Tipo

Gli strumenti di pianificazione paesaggistica utilizzano morfotipi e invarianti per categorizzare tipologie di paesaggio e favorire l'applicazione omogenea delle norme e lo sviluppo coerente delle strategie di tutela su tutto il territorio regionale. L'approccio del PPR FVG consiste nell'individuare dei tipi (descritti e presi in considerazione nelle loro "varianti"), poi oggetto di valutazione (in un rapporto valore/criticità), per definire delle strategie di conservazione e valorizzazione (ponendosi, per ogni tipo, degli obiettivi di "qualità paesaggistica" e fissando indirizzi/direttive per realizzarli). In questo senso, la definizione dei morfotipi assume inevitabilmente una visione *top-down* nell'interpretare le forme del paesaggio. Per contro nel processo partecipativo del piano, il "tipo" di paesaggio locale (o le forme principali di paesaggio a scala di convenzione) sono

a sinistra

Fig. 4 – Rimandi alle connessioni orizzontali sul fiume, rudere della casa del traghettatore in località Pinzano al Tagliamento (foto: Stefano Meroi)

Fig. 5 – Progettualità a scala micro, le acque del fiume Varmo a ridosso della confluenza con il Tagliamento (foto: Andrea Guarani)

a destra

Fig. 6 – Letture di paesaggio, il vecchio mulino sul Livenza, nelle adiacenze del Duomo di Sacile (foto: Andrea Guarani)



state affrontate attraverso un approccio completamente *context-dependent*: la lettura del paesaggio ha preso forma solo attraverso la percezione (in termini di comprensione e di “portato” ambientale, storico e culturale del paesaggio per il territorio dove si svolgeva l’esperienza di partecipazione) propria di ogni comunità. È questa lettura che ha guidato il processo di riconoscimento dei ‘tipi’, per come intesi dai partecipanti. Si è verificato un processo diverso da luogo a luogo (spesso discontinuo anche a livello intra-comunale) e tanto instabile da variare nel breve spazio temporale dei tavoli di confronto (in particolare tra quelli a livello comunale e quelli di convenzione). Queste letture di paesaggio sono andate formando una lingua propria e un lessico distinto rispetto quelli propri della pianificazione paesaggistica: le immagini stesse di paesaggio che si configuravano all’interno dei tavoli di lavoro (in particolare quelli che avevano come tema i ‘paesaggi futuri’ e le trasformazioni del paesaggio) emergevano per la loro alterità rispetto il mainstream strutturato dal percorso procedurale del processo partecipativo, e proprio attraverso questa diversità, hanno mostrato tutta la loro ricchezza e complessità. Il piano dispone di strumenti legislativi inefficaci per assumere

queste visioni *grass-roots* (che nel caso del PPR appaiono, solo in minima parte, nell’analisi SWOT delle schede d’ambito e nella parte strategica).

In questo quadro si può considerare a titolo di esempio il caso di Sacile, identificata sul piano normativo nel morfotipo degli insediamenti storico originali ‘compatti’ e ‘lineari’. Il processo partecipativo che ha coinvolto la comunità testimonia una consapevolezza diffusa del ruolo del centro storico per la città, identificando come minaccia per il paesaggio urbano la scarsa cura di alcuni edifici di interesse storico e architettonico e con valore documentale, in relazione «alla forte dissonanza con le caratteristiche della piazza storica» (Comune di Sacile, 2016). Allo stesso modo edifici ad uso produttivo o vecchi manufatti idraulici in disuso e abbandonati posti all’interno dell’area centrale o nelle immediate adiacenze vengono letti dai cittadini come criticità in quanto interferiscono con l’equilibrio del paesaggio urbano, degradando il valore del sito (fig. 6).

Il modo di percepire i valori e le criticità dell’insediamento storico e le soluzioni di intervento avanzate (come il recupero a fini collettivi e per l’esercizio di funzioni culturali) stenta a dialogare con la lettura che di questa tipologia di nuclei insediativi storici

viene fornita dall'abaco dei morfotipi. Così, i caratteri della forma urbana (nel morfotipo, la trama viaria ed infrastrutturale, le relazioni tra spazi costruiti e vuoti urbani) e architettonica (in termini di volume, materiali e attributi strutturali, distributivi e formali dell'edificato), riconosciuti come criteri fondamentali per salvaguardare il carattere storico del centro, risultano lontani e non conformati al sentire del cittadino. In questo senso, tipizzazione formalizzata e lettura percettiva dal basso testimoniano due linguaggi, due interpretazioni, due prospettive che pur non contrapponendosi in assoluto, procedono tuttavia su strade diverse e faticano a costruire un dialogo funzionale per politiche di tutela e di gestione del paesaggio realmente condivise ed efficaci.

Conclusioni

I casi studio illustrati mostrano la necessità di risposte 'aperte', realmente inclusive, per la gestione delle conflittualità tra logiche d'azione sul paesaggio che si sviluppano su sostrati etico-politici (attraverso equilibri di potere) e con obiettivi-interessi e modalità d'intervento estremamente diversi o contrapposti.

L'esperienza del PPR FVG mette in guardia da ipotesi di semplificazione rispetto la complessità delle relazioni reciproche fra cittadino e norma del paesaggio, fra esperienze locali di conservazione-promozione di beni paesaggistici e strategie regionali di tutela: risulta fondamentale, ovunque possibile, e ad ogni livello di applicazione, che gli strumenti di pianificazione paesaggistica siano orientati alla comprensione e al riconoscimento delle dinamiche a livello comunitario, offrendo spazi di interplay fra le diverse razionalità in campo. Al contempo il piano del paesaggio è meccanismo procedurale, "mosaico" multi-scalare fatto di scelte e decisioni 'dure': per quanto gli spazi di manovra siano ridotti, e vi sia necessità di trovare sintesi fra posizioni diverse e di dare direzione (ed efficacia) alle politiche di tutela del paesaggio, secondo il frame legislativo dato, gli

attori della pianificazione, tecnici e politici, non devono cedere a meccanismi di *reductio ad unum*: dal processo partecipativo del PPR FVG emerge infatti il carattere polisemico del paesaggio del Friuli Venezia Giulia e l'urgenza di far proprie le diverse razionalità espresse dal tessuto sociale all'interno di un approccio plurale, dove identità conflittuali, scale d'intervento disomogenee e tipi di paesaggio compresi in maniera divergente trovino possibilità di esprimersi appieno in un palinsesto progettuale fluido ed inclusivo.

La ricerca evidenzia la limitatezza di profondità politica degli strumenti a disposizione dei pianificatori, ancora vincolati ad una dimensione prettamente normativa, non solo nella parti 'statutarie' ma anche in quelle strategiche dei piani paesaggistici. Sono necessarie ulteriori ricerche nell'esplorazione delle connessioni norma-politica per il paesaggio e sulle possibili evoluzioni del quadro legislativo verso formule che consentano una maggiore inclusività rispetto alle istanze comunitarie, liberando i processi partecipativi inclusi nelle esperienze di piano da pratiche meramente procedurali. Un fronte chiave in questo senso vede la ricerca come strumento in grado di alimentare una più generale *advocacy* sui diritti al paesaggio dei cittadini e delle comunità all'interno della ridefinizione dei meccanismi di tutela del paesaggio in Italia.

Note

¹Gli autori hanno condiviso ogni fase della ricerca e hanno redatto insieme il paragrafo “Conflittualità di approccio al paesaggio: comunità e norma” (Enrico Michelutti ha elaborato il caso-studio 1 e la parte teorica del caso-studio 3; Andrea Guaran il caso-studio 2 e la parte empirica del caso-studio 3). Enrico Michelutti ha redatto anche l'introduzione e le conclusioni. Gli autori desiderano ringraziare il dott. Luca Cadez per l'elaborazione cartografica in Fig.3. La ricerca è stata finanziata con il contributo del Dipartimento di Lingue e letterature, comunicazione, formazione e società dell'Università degli studi di Udine.

²Si riconosce un'impossibilità di riconciliazione attraverso meccanismi partecipativi quando emergono posizioni egualmente valide sul paesaggio (Ernstson, 2013).

³Si vedano qui come eccezione alcuni casi, del tutto specifici, come il Trentino Alto Adige, dove le Province Autonome di Trento e Bolzano hanno scelto, in maniera diversa, di operare direttamente su paesaggi a scala locale, lasciando la pianificazione del paesaggio a grande scala su un piano distinto e sostanzialmente indefinito.

⁴All'interno delle categorie 'identità', 'scala' e 'tipo' si sono privilegiati casi-studio dove il processo partecipativo del PPR ha avuto luogo in maniera completa, in modo da utilizzare tutte le fonti disponibili. Nei casi-studio selezionati, appartenenti ad aree dove i comuni avevano siglato un accordo con l'amministrazione regionale, le fonti includono i tavoli di confronto, le schede elaborate in ambito scolastico e il segnalatore online. Negli altri territori della regione, dove pur emergono altre aree di conflittualità significative, è a disposizione solamente il materiale che proviene dal segnalatore online.

⁵Si veda l'obiettivo generale OG6, presentato nello schema della struttura del PPR, allegato alla DGR 433/2014 e poi ribadito nella versione adottata e approvata (Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, 2018).

⁶Il progetto per un 'contratto di fiume' per il Natisone

già in dialogo con l'amministrazione regionale dal Luglio 2014, si è poi formalizzato in una dichiarazione d'intenti nel Febbraio 2017, interconnettendosi poi al percorso del PPR, dove, nel quadro del processo partecipativo, si è andata a costituire la convenzione "Parco Fluviale Transfrontaliero del Natisone".

⁷ I due centri principali delle valli, collocati direttamente sul fiume, San Pietro al Natisone e Pulfero, hanno preso parte al PPR attraverso la convenzione del "Parco Fluviale Transfrontaliero del Natisone", mentre gli altri cinque comuni inclusi nel territorio considerato tradizionalmente "Valli del Natisone" si sono riuniti in una convenzione ad hoc. Il comune di Prepotto, 'diviso' tra le Valli del Natisone ed aree legate al Collio e al Cividalese, ha deciso di prendere parte a due convenzioni, Valli del Natisone e Città del Vino, lavorando poi esclusivamente con la seconda.

⁸ Bassa e Alta pianura pordenonese da un lato (ambiti di paesaggio 9 e 7) e Bassa e Alta pianura friulana e isontina dall'altro (ambiti 10 e 8), e, a monte, tra Pedemontana occidentale (ambito 4) e l'Anfiteatro morenico (ambito 5).

⁹ Il PPR si sta implementando attraverso diversi 'progetti integrati di paesaggio', elaborati dalle amministrazioni comunali, su finanziamento regionale. Tra questi almeno due operano una lettura verticale dell'asta del Tagliamento: Il primo, promosso dall'Unione Territoriale Intercomunale Tagliamento, propone un'azione sui paesaggi culturali e naturali della sponda destra del fiume, tra alta e bassa pianura (ambiti 7 e 9), mentre il secondo, supportato dalla Comunità collinare, sulla sponda opposta (ambiti 5 e 8), sviluppa una progettualità per la fruizione ciclabile del paesaggio fluviale sulla riva sinistra del medio corso del fiume.

¹⁰ Ugualmente la questione dei paventati interventi

idraulici per laminare le acque del fiume in caso di piena, in particolare il progetto al momento accantonato delle casse di espansione, evidenzia una lettura che unisce localmente e trasversalmente le due sponde del fiume, a fronte delle visioni longitudinali prevalenti a scala di pianificazione regionale.

¹¹ Da ricordare che l'area della Bassa, compresa tra i fiumi Tagliamento e Stella, dove si situa il comune di Varmo, è oggetto di una pluriennale operazione di lettura interpretativa e progettuale da parte dello IUAV di Venezia ("Il Carro di Tespi. Cattedra ambulante"): questo spazio di ricerca propone un'integrazione tra acque, emergenze naturalistiche, architettura rurale e trama dello spazio agrario, svincolata da letture verticali del Tagliamento.

Bibliografia

Brunetta G., Voghera, A. 2008, *Evaluating landscape for shared values: Tools, principles, and methods*, «Landscape Research», Vol. 33, No. 1, pp. 71-97.

Calderon C. 2013, *Politicising participation: Towards a new theoretical approach to participation in the planning and design of public space*. Swedish University of Agricultural Sciences, Uppsala, non pubblicato.

Calderon C., Butler A. 2019, *Politicising the landscape: a theoretical contribution towards the development of participation in landscape planning*, «Landscape Research», <https://doi.org/10.1080/014226397.2019.1594739>.

Conrad E., Cassar L., Jones M., Eiter S., Izaovičová Z., Barankova Z., Fazey I. (2011) *Rhetoric and reporting of public participation in landscape policy*, «Journal of Environmental Policy & Planning», Vol. 13, No.1, pp. 23-47.

Comune di Sacile 2016, *Il paesaggio locale: valori e criticità*.

Report primo incontro, Sacile, p. 4, non pubblicato.

Consiglio d'Europa 2000, *Convenzione Europea del Paesaggio*, Firenze, Strasburgo

Duncan J. S. 1990, *The city as text: The politics of landscape interpretation in the Kandyan Kingdom*, Cambridge University Press, Cambridge.

Egoz S. 2011, *Landscape as a driver for well-being: The ELC in the globalist arena*, «Landscape Research», Vol. 36, No.4, pp. 509-534.

Ernstson H. 2013, *The social production of ecosystem services: A framework for studying environmental justice and ecological complexity in urbanized landscapes*, «Landscape and Urban Planning», Vol. 109, No. 1, pp. 7-17.

Gailing L., Leibenath, M. 2017, *Political landscapes between manifestations and democracy, identities and power*, «Landscape Research», Vol. 42, No. 4, pp. 337-348.

Mitchell D. 2007, *Work, struggle, death, and geographies of justice: The transformation of landscape in and beyond California's imperial valley*, «Landscape Research», Vol. 32, No. 5, pp. 559-577.

Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia 2018, *Archivio partecipato delle segnalazioni online*, in <http://partecipazioneprfv.gis3w.it/#8/46.155/13.101>.

Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia 2018, *Relazione Generale, PPR, Piano Paesaggistico Regionale Friuli Venezia Giulia, All. 2 A*, I Supplemento ordinario n. 25 del 9 Maggio 2018 al BUR n. 19 del 9 Maggio 2018.

Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia 2018, *Relazione Generale, PPR, Piano Paesaggistico Regionale Friuli Venezia Giulia. All. B, Norme tecniche di attuazione*, I Supple-

mento ordinario n. 25 del 9 Maggio 2018 al BUR n. 19 del 9 Maggio 2018.

Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia 2018, *Relazione Generale, PPR, Piano Paesaggistico Regionale Friuli Venezia Giulia. All. B2, Abaco dei morfotipi*, I Supplemento ordinario n. 25 del 9 Maggio 2018 al BUR n. 19 del 9 Maggio 2018.

Roe M. 2013, *Landscape and participation*, in *The Routledge companion to landscape studies* (eds.) P. Howard, I. Thompson, E. Waterson, Routledge, Abingdon, pp. 335-352.

Scott A. 2011, *Beyond the conventional: Meeting the challenges of landscape governance within the European landscape convention?* «Journal of Environmental Management», Vol. 92, No. 10, pp. 2754-2762.

Zukin S. 1993, *Landscapes of power: From Detroit to Disney World*, University of California Press, Los Angeles.